

Predella journal of visual arts, n°55, 2024 www.predella.it - Monografia / Monograph 

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani†, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

Collaboratori / *Collaborators:* Teresa Callaioli, Angela D'Alise, Livia Fasolo, Flaminia Ferlito, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Precisazioni sulla collezione di Giuseppe d'Alessandro di Pescolanciano (1715) e su un inedito Lorenzo De Caro (1760)

The essay examines the collection of the noble d'Alessandro family, once housed partly in the castle of Pescolanciano (Molise) and partly in the palace in Naples. It presents the unpublished inventory compiled on October 26, 1715, at the death of Duke Giuseppe (1656-1715), patron of the Flemish painter Guglielmo Borremans. As the inventory documents, the works of art collected were made almost exclusively in Naples' most famous ateliers. Thus, Neapolitan paintings and furniture entered the Pescolanciano castle, making it a model of collecting and furnishing according to the most up-to-date taste of the capital. Among the family's important commissions, the essay presents an unpublished Decapitation of St. Alexander, painted by Lorenzo De Caro in 1760, probably for Duke Nicola Maria I d'Alessandro (1726-1764).

Mi fa piacere affiancare le ricerche documentarie e le puntualizzazioni storiche sul feudo di Pescolanciano, che Ettore d'Alessandro di Pescolanciano avanza nel saggio che mi precede. È il modo, pensiamo, di richiamare ulteriormente l'attenzione sul casato molisano, di origine napoletana, dei d'Alessandro, riscoprendone l'importante ruolo avuto nelle due sedi di residenza, il consistente patrimonio collezionistico e il rilevante archivio familiare¹. Sebbene smembrato per vicissitudini esterne, quest'ultimo, in particolare, è auspicabile possa confluire in un unico archivio digitale, riunendo così virtualmente le parti superstiti oggi divise tra l'Archivio di Stato di Isernia (dove si sta procedendo a una parziale catalogazione) e vari fondi privati.

Fondandomi su documenti familiari, gentilmente segnalatimi da Ettore d'Alessandro di Pescolanciano, desidero innanzitutto soffermarmi sulla cospicua raccolta della famiglia, che (divisa tra il castello molisano e la fastosa «casa palaziata» a Napoli «nella strada detta di Nardò») viene fotografata in un inventario del 26 ottobre 1715², steso – prima dunque del disastroso incendio del palazzo partenopeo – alla morte del duca Giuseppe (1656-1715). Personaggio ben introdotto, ma scomodo dal punto di vista politico per le sue posizioni di dissidio nei confronti della monarchia napoletana, il dotto duca d'Alessandro³ – che fu accademico degli Oziosi, legato alla marchesa Aurora Sanseverino e a Carlo Carafa duca di Maddaloni – si distinse come committente e collezionista, poeta e trattatista di grande fama nell'ambiente cavalleresco del tempo. È altresì emerso, come ho potuto precisare in altre sedi⁴, il suo ruolo di mecenate del fiammingo Guglielmo Borremans, prima che questi, alla morte del protettore, approdasse per opportunità, e con una vera e propria fuga, in Sicilia.

Nella successione ereditaria a favore del figlio Ettore presso il notaio Giuseppe Maddalena, si trova, dunque, l'inventario dei beni del duca redatto nel 1715. Un ricchissimo patrimonio di quadri, sculture lignee e mobilia pregiata emerge dalla lettura di questo documento sinora solo parzialmente noto (qui trascritto in appendice per queste parti di interesse). Attestandone alcune firme o paternità di un certo credito, perché tramandate in famiglia se non nei precedenti elenchi successorii, l'inventario accerta che le opere raccolte nelle due residenze vennero fatte eseguire quasi esclusivamente a Napoli, richiedendole appunto alle botteghe di maggiore fama nella capitale del regno. Fu così che a Pescolanciano pervennero dipinti e mobilia napoletani, facendo del castello familiare un modello di collezionismo e di arredo secondo le mode più aggiornate della capitale del Viceregno.

Tra i quadri prevalgono di gran lunga i ritratti, secondo una preferenza che spetta certamente allo stesso duca Giuseppe, il quale li commissionò per larga parte (se non tutti) al Borremans, suo pittore di casa, perseguendo interessi biografici ed encomiastici, quali appaiono nelle sue opere letterarie e trattatistiche. Essendo una quadreria privata non mancano, accanto a soggetti religiosi e a temi devozionali, molte nature morte, anche con fiori e frutti (alcune delle quali verosimilmente della mano di Abraham Brueghel), e alquanto paesaggi pur senza indicazione di autore. Corrisponde poi pienamente al gusto raffinato della nobiltà napoletana l'arredo affidato non solo a sculture lignee, ma anche a buffetti e stipi con pitture sottovetro e specchi dipinti, secondo una moda che ebbe grande slancio grazie all'attività di Luca Giordano e di alcuni suoi allievi, specialisti nella pittura su cristallo come viene ricordato dallo storiografo Bernardo De Dominicis⁵.

Non compresa nel prezioso censimento inventariale di Gérard Labrot⁶, l'ingente raccolta attesta in primo luogo le tendenze collezionistiche del duca appena morto, ma è verosimile che fosse stata iniziata con compere importanti, o commissioni dirette, dal padre, il duca Fabio. Lo farebbe pensare la presenza di diversi e significativi dipinti seicenteschi firmati o attribuiti a Micco Spadaro, Pietro Pesce, Bartolomeo Passante (o Bassante), Giacomo Farelli, Massimo Stanzione, Andrea Vaccaro, Cesare o Francesco Fracanzano, Jusepe de Ribera e Domenico Viola.

Restano ovviamente problematiche e *sub iudice* le paternità dei dipinti più antichi, per i quali, come accadeva spesso negli inventari familiari, si formulano i nomi altisonanti di Raffaello, Tiziano, Bassano e Barocci, mentre si indicano anche due tele – un «Ecce Homo» e «l'Effigie di S. Francesco Borgia» – sotto il riferimento al Caravaggio. Quest'ultime citazioni inventariali sono state pubblicate da Stefania Macioce nel suo prezioso repertorio di fonti caravaggesche⁷, tuttavia

fondandosi sulla non corretta, e parziale, trascrizione dell'inventario fornita dallo stesso Gérard Labrot per il Getty Provenance Index (dove, tra l'altro, non sono distinti i quadri conservati a Pescolanciano da quelli del palazzo di Napoli). Lì vi si legge, inoltre, ma mio avviso poco convincentemente, «Un altro quadro con la Croce di Caravach [sic] con cornice pittata ad uso di tartuca, e frisi [ma leggi: frigi] indorati», con la proposta di identificare tale "Caravach" nel Merisi. La revisione del documento che propongo qui in appendice, non limitata questa volta ai soli dipinti su tela, mi porta a leggerne piuttosto l'autore come "Caranach" (se non addirittura "Cranach"), ciò che lo indica quindi come Luca Cranach (il Vecchio o il Giovane). Per gli altri due quadri di presunta paternità caravaggesca, invece, pur con tutte le cautele possibili, merita tenere desta l'attenzione critica, anche in considerazione di un tema, quale *l'Ecce Homo*, cruciale nella produzione del Merisi, a partire dalla versione per il celebre concorso Massimi.

Spetta, comunque, alla trascrizione del Labrot per il Getty avere sciolto alcuni nomi degli altri artisti menzionati nel referto archivistico, compreso il raro Pietro Pesce, uno dei migliori allievi di Micco Spadaro come lo indica il De Dominici⁸, sebbene siano rimasti senza ipotesi alcuna di disambiguazione i riferimenti a «Brughel» (che cronologia del documento e misure delle tele indirizzerebbero con probabilità verso Abraham Brueghel), come pure a «Fracansano» (Cesare o Francesco Fracanzano) e a «Bassano» (verosimilmente Jacopo Bassano o la sua bottega), mentre lo studioso ha provato a identificare i nomi problematici di «Giustiniano d'Arpino» in quello di Giuseppe Cesari, detto il Cavalier d'Arpino, e di «Raguria» in quello del pittore palermitano, giunto a Napoli, Michele Ragolia. È mancato poi, sinora, ogni riferimento al Borremans, di cui invece, appoggiandomi ad altre fonti d'archivio e a stampe di traduzione, avevo potuto individuare i dipinti riportati nell'inventario settecentesco⁹.

Molto poco resta di questa collezione¹⁰, unitaria nei gusti e negli intenti, se pure divisa tra le due case familiari. Attendiamo dunque future e necessarie ricerche d'archivio per comprenderne tutti i passaggi successivi sino alle dinamiche della dispersione moderna.

Volendo, per contro, procedere a mettere in luce le commissioni della casata d'Alessandro tra Napoli e Pescolanciano, in un'epoca successiva a quella del duca Giuseppe, andrà portata l'attenzione su un bel dipinto sicuro di Lorenzo De Caro, raffigurante la *Decapitazione di Sant'Alessandro* (fig. 15). Pur schedato come tale nel 1993 da M.C. Savino nella catalogazione ministeriale, esso è rimasto inedito e sfuggito, di fatto, alla storiografia anche recente sul pittore¹¹. Risulta firmato e datato «Laurentius D Caro F: 1760» (con le lettere capitali DC incrociate, com'è usuale per la sua firma) sui finimenti del cavallo dell'armigero in primo piano. Vi si

riconosce infatti il tema del martirio di Alessandro, comandante di centuria nella legione Tebea, che fu condannato per essersi rifiutato di combattere i cristiani e venne decapitato il 26 agosto 303 a Bergamo, dove sia era rifugiato, ospite del principe Crotacio. La tela, conservata nella dimora castellana a Pescolanciano, raffigura, infatti, il momento della decollazione del santo, attorniato da soldati, mentre due angiolini in alto gli recano la corona e la palma del martirio. La composizione è pressoché analoga, salvo il cambiamento iconografico del santo martire, alla *Decapitazione di San Gennaro* (fig. 16) che l'artista aveva dipinto per la chiesa napoletana dei Santi Filippo e Giacomo, quale parte di una celebre serie di sei tele eseguita tra il 1757 e la fine del 1758, menzionata nelle guide ottocentesche. Il formato della tela molisana (100 x 130 cm) non è tuttavia in verticale come la rettangolare pala napoletana (220 x 125 cm), ma, va detto, è comunque stato modificato aggiungendo gli angoli superiori, come è emerso nel restauro del 2001 (ringrazio Ettore d'Alessandro di Pescolanciano per l'indicazione)¹² e come era stato rilevato nella scheda di catalogo del 1993 (dove si leggeva: «L'opera, di una certa rilevanza, si presenta con probabili aggiunte che ne modificano la forma originaria»). È dunque certo che avesse una forma centinata e sagomata nel bordo superiore. Attualmente si presenta con una cornice ottocentesca, di gusto neoclassico, che la accomuna ad altri dipinti superstiti della raccolta d'Alessandro, ciò che ne fa supporre un passaggio nelle sale della quadreria familiare nel XIX secolo.

Considerata la data appostavi dal De Caro insieme alla firma, si può ragionevolmente connettere questa *Decapitazione di Sant'Alessandro* a una ordinazione da parte del duca Nicola Maria I d'Alessandro (1726-1764), nato dal matrimonio del duca Ettore (1694-1741) con Donna Marianna de Toledo dei marchesi di Villar. Sebbene i rapporti della casata con la capitale del Regno in quel periodo siano ancora da documentare, è certo però che prima dell'incendio del palazzo gentilizio familiare posto tra piazza San Ferdinando e via Nardò a Napoli, avvenuto il 10 giugno 1798, i d'Alessandro non mancarono di risiedere nella città partenopea oltre che nella rocca di Pescolanciano. E, come attesta anche l'inventario dei beni del 1715 sopra descritto, la famiglia d'Alessandro, nella sua storia collezionistica e mecenatizia, si rivolse soprattutto ad artisti di stanza a Napoli.

In attesa di ritrovare il rogito notarile originale dell'allogagione da parte del duca, ne resta tuttavia un'importante documentazione ottocentesca nel volume intitolato *Registro delle Copie d'Archivio*, conservato nel fondo familiare, dove alla data viene riportato «1760 7 maggio Neapolis - Contra[t]to acquisto tela di S. Alessan[d]ro Decollato e Martirizz[a]to del L. De Caro duc[a]ti 48.50 ½ - Duca

Nicola M[aria] – Con consegna in rotolo in pelle – Archivio Casa Pesch[iolanciano] 1760 Ordinanze»¹³. Ciò che comprova l'esistenza nell'archivio familiare di una copia, oggi non più reperita, del contratto per il dipinto, stipulato a Napoli il 7 maggio 1760 dal duca Nicola Maria I d'Alessandro.

Originariamente la tela di De Caro (fig. 15) doveva appartenere alla chiesetta (sulla quale rimando all'intervento di Ettore d'Alessandro di Pescolanciano) di proprietà della casata, situata all'esterno della rocca familiare molisana, i cui arredi furono in parte salvati e collocati nella cappella ducale interna, dove infatti si trova attualmente la tela, apposta all'altare maggiore (fig. 9). Non c'è dubbio che la sua commissione si leghi alla devozione familiare per il santo eponimo¹⁴, al quale era stata dedicata la chiesetta, una sorta di oratorio privato, dove furono conservate le reliquie del santo martire, giunte, su permesso papale, a Pescolanciano nella seconda metà del Seicento.

Concordo con Ettore d'Alessandro di Pescolanciano che la tela si può riconoscere nell'inventario del 16 febbraio 1780, dove viene menzionato, pur senza l'autore, «il quadro di S. Alessandro, anche con cornice indorata», quale pertinenza dell'«altare di marmo», che si trovava in una delle due cappelle laterali, e sotto il quale era collocata l'«urna col corpo di S. Alessandro col suo coverchio»¹⁵. Per converso, l'altare maggiore, dedicato alla Vergine Maria, era ornato da un dipinto raffigurante la *Madonna col Bambino*, mentre l'altra cappella laterale, dedicata a Sant'Alessandro, si fregiava di un altare in gesso. Quest'ultimo venne poi realizzato in marmo tra il 1788 ed il 1793 dal napoletano Nicola Amitrano, secondo i documenti qui resi noti (al saggio precedente). A questi lavori di riassetto della chiesetta familiare si connette probabilmente il disegno, forse un vero e proprio progetto, sottoscritto da Francesco Monti (architetto, non altrimenti noto, o piuttosto fiduciario del duca)¹⁶.

Non compreso nella pubblicazione delle *Vite* del De Dominici, e privo per lungo tempo di dati biografici, il profilo di Lorenzo De Caro si è venuto a delineare per via archivistica negli studi moderni¹⁷ che ne hanno fissato la nascita alla data del 29 maggio 1719 e la morte il 2 dicembre 1777, ristabilendo così il suo reale, sebbene non lunghissimo, percorso lavorativo. È rimasta nell'ombra, senza appigli documentari, la sua formazione, che tuttavia si pone ragionevolmente, come indicava Nicola Spinosa¹⁸, nell'alveo della cultura solimenesca. Al recupero neoseicentesco, che fu del Solimena, di certi aspetti naturalistici e più tinti della tradizione partenopea si lega infatti il De Caro, in un orientamento non isolato bensì di largo successo, che lo accumuna non solo a Gaspare Traversi ma anche e soprattutto a Domenico Mondo, che dovettero essere per lui dei punti di riferimento.

La Decapitazione di Sant'Alessandro di Pescolanciano è una acquisizione rilevante che illumina la carriera matura di Lorenzo De Caro. Qui, con un evidente scarto stilistico rispetto alla Decapitazione di San Gennaro (fig. 16) eseguita in anni di poco precedenti per la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, anche il De Caro, come la cerchia di artisti cui fu vicino, mostra di muoversi verso un alleggerimento cromatico e compositivo. Tale tendenza tuttavia, se letta nel quadro dell'ormai dilagante gusto per una leggerezza rocaille, risulta sempre innervata dal permanere di una primaria e sostanziale adesione al naturalismo seicentesco e a una intensa poetica degli affetti, con esiti, come nella recuperata tela molisana, di robusta capacità espressiva nel quadro di storia.

Appendice documentaria

Si trascrive, unicamente per le opere di pittura e di scultura, l'inventario steso nel 1715 alla morte del duca Giuseppe d'Alessandro di Pescolanciano, che è relativo ai beni presenti nel castello di Pescolanciano e nel palazzo di Napoli. Per l'identificazione dei dipinti di mano di Guglielmo Borremans, supportata da altre fonti archivistiche, rimando ad Acanfora, *Mecenati e pittori*, cit., pp. 39-44.

ASN, Notai del XVIII secolo, Notaio Giuseppe Maddalena, scheda 394, protocollo 14: *Inventario delli beni remasti nell'Eredità del quondam Signor D. Giuseppe d'Alessandro di Pescolanciano, 26 ottobre 1715.*

Adhito hereditatis quondam D. Joseph d'Alesandro. Die vigesimo sexto mensis octobris millesimo septingentesimo decimo quinto Neapoli, et proprie in suburbio Virginum ante ianuam Venerabilis Ecclesie Sancte Marie Sanitatis RR. PP. Predicatorum hora decima sexta, seu quasi [...]

[c. 34] Magnifico D. Nicola Maria Cecere

Inventario delli beni remasti nell'Eredità del quondam Signor D. Giuseppe d'Alesandro olim Duca di Pescolanciano fatto da me D. Ettore D'Alesandro odierno Duca di Pescolanciano suo figlio primo Genito, ed Erede nelle Feudali, e Titolati, e tanto in mio nome, quanto in nome e parte del Signor D. Consalvo d'Alesandro mio fratello utrinque congiunto, e figlio parimente, e Coerede nelli Burgensatici di detto quondam Signor Duca D. Giuseppe.

In primis la Terra suddetta di Pescolanciano [...]

E nella Casa, seu Castello di detta Terra di Pescolanciano si sono ritrovate le seguenti robbe, cioè:

In primis nella Sala del primo Appartamento:

Un Dossello di damasco di Messina [...] et in mezzo di esso il Ritratto del Nostro Monarca Carlo Terzo (Iddio guardi) di palmi due, e due, e mezzo //[c. 35] con cornice liscia indorata alla Romana.

Un quadro con il Ritratto del Nostro presente Vicerè Conte Daun [conte Wirich Philipp von Daun, noto come il conte Daun] di palmi due, e mezzo, e due, con cornice negra con stragalli, e fronde indorate [forse di Guglielmo Borremans].

Due altri quadri di palmi tre, e quattro in circa con Ritratti dell'olim Vicerè Signori Marchese del Carpio [Gaspar Méndez *de* Haro y Guzmán settimo *marchese* del *Carpio*], e Duca di Medinaceli [Luis Francisco de la Cerda y Aragón IX duca di Medinaceli] con cornici negre con stragalli, e fronde indorate [di Guglielmo Borremans?].

Un quadro col Ritratto dell'olim Duca di detta Terra D. Giuseppe d'Alessandro di palmi sei, ed otto in circa con cornice negra, stragalli, e cantoni indorati [forse di Guglielmo Borremans].

Un quadro col Ritratto del Duca [Fabio d'Alessandro] Padre di detto quondam D. Giuseppe di palmi cinque, e sette in circa con cornice negra, e stragalli dorati [forse di Guglielmo Borremans].

Un quadro col Ritratto di un Signor Comandante di palmi sette, e cinque in circa con cornice negra, stragalli, e cantoni indorati [forse un *Ritratto del Capitano Giuseppe Castellano* di Guglielmo Borremans].

Un quadro di palmi dieci, e nove in circa con pittura di fiori, e frutti fatto da un pittore con sua descrizione Bone fecit con cornice negra, stragalli e cantoni indorati.

Uno quadro di palmi sei, ed otto in circa, con l'//[c. 36] Effigie della Giuditta e morte di Oliferne con cornice negra, stragalli, e cantoni indorati.

Sei quadri di palmi tre, e quattro, in circa con pitture di prospettive, et antichità fatti da Spadaro [Micco Spadaro] secondo l'Iscrizione, che vi è in uno di essi con cornice picciole lisce indorate.

Quattro quadri di palmi dua, e mezzo, e tre in circa similmente di prospettive con cornici intagliate, ed indorate.

Due quadri di palmi uno, e mezzo, e due in circa con pitture di Battaglie con cornici lisce indorate.

[...] //[c. 37] [...]

Due Personaggi di legname carnati con tavola sopra la testa ad uso di Boffettino

di ghiaccio sopra uno de' quali vi è un scarabattolo piccolo d'ebano negro con vetri numero diciasette, et otto pezzi piccoli, alto palmi quattro con barauzata sopra, dentro del quale vi è un Bambino di legname di due palmi, e mezzo in circa [...].

Due puttini, seu schiavi di quattro palmi in circa, coloriti e con arme in mano della Casa indorate e pittate, e sopra le teste di essi con pennacchiere di legname indorate sopra de' quali vi sono due tazze similmente di ghiaccio.

Una cascietta di legname, dentro della quale vi si conserva una cascetta d'ebano negro, lunga palmi due, e larga palmo uno avvantaggiato con quattro cristalli, due grandi, e due piccoli, dentro // [c. 38] della quale si pone la Reliquia di Santo Alessandro di Alessandro [sic], e quella serve per esporre la Reliquia di detto Santo nella Cappella dentro il Palazzo.

Uno quadro sopra tavola con l'Effigie di Santa Lucia senza cornice.

Uno Schiavo di Personaggio intiero di legname, vestito di panno rosso con coppolone, bandiera, e sciabla.

[...] // [c. 43] [...] Siegue un Camerino a man sinistra di detta Sala, dentro del quale vi sono le seguenti robbe: [...]

Uno quadro con l'Effigie, seu Martirio di S. Pietro // [c. 44] palmi due, et uno, e mezzo, con cornice nera, e suggelli d'oro.

[...] Siegue l'Anticamera a man ritta di detta Sala, nella quale vi sono le seguenti robbe:

In primis un quadro di palmi dieci, e dodici in circa, col ritratto dell'olim Duca Giuseppe con cornice liscia, e cantoni indorati [di Guglielmo Borremans].

Uno quadro di palmi cinque, e sette in circa con la Nascita di Nostro Signore con cornice intagliata indorata fatto da Bassante [Bartolomeo Passante o Bassante], secondo sta scritto.

Due quadri contigui a detto quadro di palmi due, e mezzo, e tre in circa con l'Effigie di Santo Geronimo, e di una Donna Martire con cornici intagliate, et indorate fatti da Farelli [Giacomo Farelli].

Due quadri sotto l'antedetti di frutti, e fiori similmente di palmi due, e mezzo, e tre con cornice liscie indorate fatti da Brughel [Abraham Brueghel?].

[...]

Due quadri sopra la finestra di palmi uno, e mezzo, e due in circa con l'Effigie della Madalena, et altra Santa Vergine fatti da Massimo [Massimo Stanzione], e Baccaro [Andrea Vaccaro] con cornici intagliate, ed indorate.

Una Beffetta di ghiaccio [...] // [c. 45] [...] con una campana di vetro con una statuetta di S. Giovanni Battista dentro di legname, con pedagna indorata [...]

[...] // [c. 46]

Uno specchio di cristallo con orologio [...] A lato del quale vi sono dua quadrilli

di mezzo palmo in circa sopra rame con figure, una di pittura, e l'altro dell'istessa rame con cornice, e fogliame indorata.

Due Puttini di legnami indorati, sopra de' quali vi sono due tavole di pietra bianca, e sopra delle medesime vi sono due statuette di satiro una indorata, e l'altra negra, sostenuti da due piedistalli d'ebano negro, di più dietro dette statue vi sono due quadri di palmi uno, e mezzo, e due sopratavola, uno di essi con l'effigie di Nostra Signora, e l'altro di Nostro Signore Crocifisso con cornice intagliate indorate.

Due quadri di palmi due, e due, e mezzo in circa, uno con l'effigie di Nostro Signore quando fu preso da' giudei, e l'altro del Martirio di Santo Stefano fatti da pesce [Pietro Pesce]

Tre quadri boscareggi di paesi di palmi tre, e quattro con cornice indorate intagliate.

Uno quadro sopra detto specchio di palmi quattro, e cinque con l'effigie della Cleopatra con cornice intagliata indorata fatta da Baccaro [Andrea Vaccaro].//[c. 47]

Un quadro di sopraporta di un palmo, e due, e mezzo con ordinarie figure con cornice ad onna indorata.

[...] Due quadri di fiori, e frutti di palmi tre, e quattro in circa con cornici liscie indorate di pittura similmente di Brughel [Abraham Brueghel?].

Uno quadro di palmi quattro, e cinque in circa con l'Effigie di Nostra Signora quando andava in Egitto fatto dal Cavalier Massimo [Massimo Stanzione], con cornice intagliata indorata.

Due quadri di palmi due, e due, e mezzo fatti da pesce [Pietro Pesce] in uno quando Nostro Signore si andava a crocifiggere, e l'altro quando stava alla Colonna.

Un quadro di un palmo, e mezzo con figura trasparente in una parte Nostro Signore, e l'altro della Madonna con cornice indorata intagliata [di Guglielmo Borremans].

Due quadri di palmi due, e due, e mezzo in circa, in uno la testa di S. Giovanni Battista, et in un altro Santa Apollonia fatti dal Cavalier Massimo [Massimo Stanzione] con cornice indorate intagliate.//[c. 48]

Uno quadro di palmi quattro, e sei in circa con l'istoria dell'Erodiade fatto da Fracansano [Cesare o Francesco Fracanzano] con cornice indorata intagliata.

Uno quadro con l'Effigie di S. Francesco di Paula di palmi quattro, e cinque in circa con cornice indorata fatto da Ribera [Jusepe de Ribera, detto lo Spagnoletto].

Uno quadro di palmi due, e tre in circa con Nostro Signore schiodato dalla Croce fatto dal Bassano [Jacopo Bassano?] con cornice intagliata indorata.

Uno quadro di palmi due, e due, e mezzo con l'Effigie di Sant'Antonio predicando a' pesci fatto da Viola [Domenico Viola] con cornice liscia indorata.

Uno quadro in ottangolo sopra pietra figurato, e lavorato di pietra, e materperla con cornice liscia indorata.

Un altro quadro con l'Effigie di S. Francesco di Paula di palmi quattro, e tre in circa con cornice liscia indorata, e straforata.

[...]

Uno quadro di palmi due, e due e mezzo in circa con l'effigie dell'Ecce Homo di pittura di Caravaccio [Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio] con cornice grande, e fogliami intagliate indorate.

Uno quadro di un palmo, e mezzo, et uno avantagiato con l'Effigie di S. Francesco Borgia fatto di pittura di Caravaccio [Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio] con cornice, e fogliami intagliati, et indorati.

Due boffette d'ebano [...] sopra de' quali vi sono due scarabatti serrati d'ebban negri fatti a tre angolo con cristallini [...] quindici ciascuno di un palmo avantagiato [...] // [49] [...] una statueta della SS.ma Concezione di alabastro con diversi frutti di cera [...]

Nell'altro scarabatto vi sono le seguenti robbe: [...]. Più sopra un Bambino di legname sopra un cuscino [...] // [c. 50]

[...] sotto d'essa [scrivania d'ebano] uno cane di legname [...]

Una buffetta fatta in ottangolo figurata di fiori di pasta sostenuta da uno schiavo di legname [...] // [c. 51] [...]

Siegue la Camera appresso detta Anticamera nella quale vi sono le infrascritte robbe: [...] // [c. 52] [...]

Uno specchio di pero fatto in ottangolo con cristalli pittati, con figure, et altro, et ad un angolo uno di essi rotto.

Due quadri di tartaruga di palmi uno, e mezzo, e due, e mezzo in circa con figure sopra d'avolio in mezzo con cornici cavate attorno con cantoni, e fioretti di argento.

Due quadretti sopra pietra con cornici di rame indorate liscie.

Un altro quadretto in lungo con cornice d'ebano sopra a vetro con stragalli indorati.

Due altri quadri, in uno l'effigie di Santo Cristofaro, e nell'altro Nostro Signore alla Croce con cornice, e fogliami indorati.

Un altro quadro lungo palmi sei, e largo palmo due con l'Effigie dell'Angelo Custode di pittura di Tizziano [Tiziano Vecellio].

Un altro quadretto con l'Effigie dell' S.S.mo Salvatore di due terzi di palmo con cornice liscia indorata [di Guglielmo Borremans].

[...] // [c. 54] [...]

Uno quadro di palmi sei, et otto con l'istoria della Cleopatra con cornice liscia color turchina, e stragalli d'oro.

Due altri quadri piccioli di paesi con l'istessa cornice, et una palma di talco in mezzo.

[...] // [c. 60] [...] Nel quarto dalla parte del studio vi sono le seguenti robbe:

In primis quattro quadri grandi di palmi dieci, e dodici con l'istorie di Rachele, de' Vecchioni, di Giuseppe Giusto, e Sanzone [Sansone] con cornice negre, e stragalli, e cantoni indorati.

Un quadro per sopraporta di palmi quattro, e due in circa // [c. 61] con l'istoria di David con cornice negra, stragalli, e cantoni indorati.

Un altro quadro di palmi sei, et otto con l'Assunta di nostra Signora con cornice negra, stragalli, e fronde indorati [di Guglielmo Borremans].

Due altri quadri di palmi tre, e quattro in circa col Ritratto di Carlo secondo, e sua Moglie, con cornice negre, stragalli, e fronde indorati.

Due altri quadri di palmi due, e tre in circa con Ritratti dell'olim Papa Ottoboni [Alessandro VIII], e Pignatelli [Innocenzo XII] con cornici negre stragalli, e fronde indorati.

[...] // [c. 62] [...] Siegue la Camera da dormire, dentro della quale vi sono le seguenti robbe: [...]

Uno quadro con l'Effigie della Madonna del Rosario con li quindici misteri attorno con cornice intagliata indorata.

Due altri quadri di palmi quattro, e sei uno con l'Effigie della SS.ma Concezione, e l'altro con il Martirio di S. Bartolomeo, con cornici intagliate indorate.

Tre altri quadri di palmi tre, e quattro, in uno di essi la figlia, che nutriva il Padre carcerato, l'altro la decollazione di S. Giovanni Battista, et in un altro S. Francesco Saverio Celebrante con cornici intagliate indorate.

[aggiunto a margine] Quattro altri quadri di palmi due, e mezzo, e tre in circa in uno la nascita del Signore, in un altro quando stava legato alla Colonna, in un altro S. [G...?], e nell'ultimo S. Antonio di Padova tutti con cornici intagliate e indorate.

Quattro altri quadri in ottangolo in uno di essi l'Angelo, e S. Giuseppe, in un altro S. Simeone, in un altro l'Adorazione dell'Ebrei del vitello d'oro, e nell'altro S. Paolo con cornici tutte intagliate et indorate.

Due altri quadri piccoli di un palmo, e due incirca, in uno l'// [c. 65] Effigie del Salvatore, e nell'altro S. Paolo con cornicette intagliate, et indorate.

Un quadrillo tonno [tondo?] con cornice liscia indorata.

[...] Siegue un'altra Camera dentro della quale vi sono le seguenti robbe: [...]

Due quadri di pami tre, e quattro uno con l'Effigie di S. Francesco Saverio, e

l'altro con S. Teresa, // [c. 64] con cornice torchina, e stragalli indorati.

Due altri quadri di palmi due, e due, e mezzo in circa, uno con la Pietà, et in un altro S. Pietro con cornici torchine, e stragalli indorati.

Un altro quadro di un palmo, e mezzo, e due in circa con S. Giovanni Boccadoro con cornice torchina, e stragalli indorati.

Due specchi di un palmo di lume l'uno, con cornice di pero con fiori pittati in mezzo.

[...] Robba ritrovata nel quarto in piano del Palazzo, dove si dice la lamia sono le seguenti:

In primis nella Sala di detto quarto, otto quadri con ritratti de' Monarchi della Spagna, e Duca di Lorena, e Polonia de palmi sei larghi, e dieci lunghi in circa con cornice liscie negre, e stragalli, e fronde indorate.

Due altri quadri di palmi due, e due, e mezzo incirca con Ritratti della Regina di Spagna, e dell'olim Vicerè Conte di Santo Stefano con cornice negre liscie con stragalli, e fronde indorate.

Un altro quadro di palmi quattro, e sei con la Nascita del Signore con cornice di legname bianca.

Quattro altri quadri di un palmo, e due in circa di Paesi con cornice liscie negre, e stragalli indorati.

[...] // [c. 65] [...] Siegue la Camera a man dritta di detta Sala, nella quale vi sono le seguenti robbe: [...]

Uno quadro di palmi tre, e cinque in circa con l'Effigie della Madonna Santissima con cornice negra liscia, stragalli, e fronde indorate.

Due altri quadri di palmi tre, e quattro in circa con pittura de paesi con un Santo Eremita per ciascheduno con cornice negra di legname vecchi.

Un altro quadro di palmi tre, e cinque in circa con una donna dentro una barca con cornice di legname vecchia. // [c. 66]

Un altro quadro di palmi due, e tre in circa con l'Effigie della Maddalena con cornice liscia negra stragalli e fronde indorati.

[...] Siegue l'altra Camera appresso, dentro della quale vi sono le seguenti robbe: [...] // [...] [c. 67] [...]

Uno quadro di palmi quattro, e sei con l'Effigie della Madonna dello Sceltro con cornice negra, stragalli, e fronde indorate.

Tre quadri di paesi con cornice di legname negre vecchi.

Due altri quadri, uno con l'Effigie di S. Martino, e l'altro di Venere con cornice di legname negre vecchi.

Uno quadro piccolo con la testa di S. Anastasio, con cornice di legname negra vecchia.

[...] Sieguono le Camere a man sinistra dentro una de'quali vi sono le seguenti robbe: [...]

Tre quadri lunghi palmi otto l'uno, uno di essi con cornice pittata con figure de' magi.

Due altri quadri di sopraporta senza cornici di Caccia.//

[...] // [c. 68] Siegue l'altra Camera appresso [...]

Tre quadri lunghi, e due altri per sopraporta senza cornice con pittura de' magi.

Siegue un altro Camerino appresso: [...]

Tre altri quadri lunghi dell'istessa pittura senza cornice vecchi.

Robbe ritrovate nel quarto di sopra, e propriamente in quello del Vescovo sono le seguenti:

In primis nella Sala una buffetta di pero negro, lunga palmi sei, e larga palmi tre in circa con piedi di legname, e ferri con trappeto sopra di robba di messina, con due scrittorielli sopra d'ebban vecchi, con vetri pittati.

Due scrittori d'ebban negri con sei teratore per ciascheduno con vetri pittati con loro piedi, e mascaroni di legname.

[...] // [c. 69] [...]

Uno quadro di palmi sei, et otto con il ritratto d'un Re a tavola con cornice intagliata indorata.

Un altro quadro di palmi quattro, e sette in circa con l'effigie di nostra Signora, et un Santo Monaco con cornice negra liscia, stragalli, e fronde indorate.

Due altri quadri di palmi due, e due, e mezzo in circa con l'effigie con l'effigie di un Santo Eremita, e d'un altro Santo Vescovo con cornice liscia indorata alla Romana.

Un altro quadro di palmi uno, e mezzo, e due in circa con il glorioso Santo Antonio Abbate con cornice liscia negra stragalli, e fronde indorate.

Un altro quadro piccolo d'un palmo avantiato con la testa di Santo Anastasio con cornicetta intagliata indorata.

[...] Siegue un Camerino a mandritta, dentro del quale vi sono l'infrascritte robbe: [...] // [c. 70] [...]

Uno quadro di palmi sei, e sette in circa con la SS.ma Concezione di mano di Giustiniano d'Arpino [Giuseppe Cesari, detto il Cavalier d'Arpino, ?] con cornice di legname intagliata bianca.

Un altro quadro di palmi quattro, e cinque in circa con nostra Signora, e Bambino con cornice di legname liscia, e cantoni intagliati [parola corretta] dico intagliati.

Quattro altri quadri di palmi due, e due, e mezzo in circa con l'Effigie di S. Giuseppe, Sant'Anna, S. Paolo, e Santa Barbara con cornici di legname lisce, e cantoni intagliati.

[...] // [c. 71] Siegue la Camera a mandritta, nella quale vi sono le seguenti robbe: [...]

Uno specchio con cornice di pero negro con due palmi avvantaggiati di lume con pittura in mezzo di figurina, e fiori.

Tre quadrilli, uno lungo, e due tonni [tondi] con figure di Santi, e paesi con cornici indorate.

Uno quadro piccolo con l'Effigie della SS.ma Concezione sopra tavola con cornice piccola d'ebbano. // [c. 71] [...]

Segue la Sala grande dell'uscita di detto quarto, et entrato nel quarto dell'Ecc. ma Signora Duchessa [Anna Maria Marchesani¹⁹], nella quale vi sono l'infrascritte robbe:

Un quadro grande di palmi dieci largo, e dieci lungo in circa, quando nostro Signore fu portato avanti di Caifa con cornice liscia torchina, stragalli, e frigi indorati.

Un altro quadro di palmi sei, et otto in circa con // [c. 73] ritratto d'una Santa Vergine con cornice intagliata indorata.

Un altro quadro di palmi sei, et otto di caccia con cornice liscia torchina, e frigi indorati attorno.

Un altro quadro di palmi cinque, e sei con il ritratto di nostra Signora defonta, con cornice torchina, e frigi indorati.

[...] Siegue la Saletta del quarto di detta Signora Duchessa, dentro della quale vi sono le seguenti robbe: // [c. 74] [...]

Cinque quadri di palmi sei, e sette con diverse figure, con cornice pittata ad uso di tartaruca stragalli indorati.

Un altro più piccolo con l'istessa cornice di frutti, e fiori.

Tre altri quadri piccoli di un palmo avvantaggiato l'uno con l'Effigie de' SS. ti Apostoli con cornicetta piccola intagliata indorata.

[...]

Un buffettino d'abbete negro con iede all'uso, sopra del quale vi è un cimbalo con cascia di legname pittata.

[...] Siegue l'anticamera dentro della quale vi sono le seguenti robbe: // [c. 75]

Due quadri di palmi quattro, e cinque l'uno con pitture della Carità, e virtù con cornice negra liscia, stragalli, e fronde indorata.

Un altro quadro di palmi quattro, e cinque in circa con nostro Signore quando scacciava li venditori dal Tempio con cornice pittata ad uso di tartuca, e stragalli indorati.

Quattro altri quadri di palmi tre, e quattro in circa in uno nostro Signore alla Croce, in un altro la Madonna, e S. Giuseppe, in un altro S. Giorgio, et in un altro

Santo Martino, con cornice pittate ad uso di tartuca, e stragalli indorati.

Un altro quadro di un palmo, e mezzo, e due con il Glorioso S. Tomase d'Aquino con cornice negra, liscia, stragalli, e fronde indorate.

Un altro quadro con la Croce di Caranach [o Cranach?] [Lucas Cranach il Vecchio o il Giovane] con cornice pittata ad uso di tartuca, a frigi indorati.

Quattro specchi di un palmo, e mezzo, e due in circa di lume con pitture di fiori, e Personaggi con cornice di pero negro.

Tre altri specchi piccoli di un palmo l'uno di lume similmente con cornice di pero negro.

Un altro quadro piccolo con la testa di Santo Anastasio con cornice di legname negra.

//[c. 76] [...]

Uno spinetto piccolo con veste pittata.

[...] Siegue la Camera del letto della detta Signora Duchessa dentro della quale vi sono le seguenti robbe: [...]

Quarantaquattro quadrilli piccioli con diverse figure de'Santi, cioè quarantadue di essi sopra pietra //[c. 77] e due sopra rame parte d'essi lavorati in ottangolo, e parte quadri con cornici liscie, e fronde indorate.

[...] //[c. 78] [...] Siegue la Camera appresso, dentro della quale vi sono le seguenti robbe: [...]

Tre quadri, uno con cornice indorata, un altro //[c. 79] con cornice negra, e l'altro con cornice pittata con frigi indorati.

[...]

Un Crocifisso di legname con sua Croce.

[...] //[c. 85] [...] Nell'altra Camera contigua vi sono le seguenti robbe: [...] //[c. 90] [...]

Sedici quadri tonni [tondi] con Sante Vergini con cornici indorate.

Tre altri quadri in ottangolo con cornici indorate.

Un altro quadro piccolo fatto ad onna con cornice indorata.

Un altro quadro di battaglia senza cornice.

[...]/[c. 96] [...] Siegue la Sala, seu largo avanti li primi due quarti, vi sono le seguenti robbe: [...]

Un quadro con l'effigie della Madonna con cornice indorata.

[...] //[c. 98] [...]

Una Casa palaziata con Botteghe sotto, sita in questa Città di Napoli nel luogo detto Santa Lucia a Mare.

Una Massaria con Casa palaziata, e diverse altre //[c. 99] Case piccole componentino un Comprensorio sita in questa Città, e proprio a Margeglino.

Un'altra Casa palaziata con diverse Botteghe, e magazzino di vino sita in questa Città [di Napoli] nella strada detta di Nardò, e proprio avanti la Venerabile Chiesa di S. Francesco Saverio nella quale Casa vi abitava detto quondam Signor D. Giuseppe, ed in quella si sono ritrovate le seguenti robbe:

Nella Sala al primo piano

Undici Ritratti grandi con cornici torchine, ed indorate.

Due Ritratti del Re nostro Signore, e della Regina.

Quattro altri quadri di Paesi.

Uno schiavo negro di legname.

[...] Nella prima stanza a man sinistra:

Dieci quadri di frutti, e fiori con sue cornici indorate, e negre.

Dieci altri quadri più piccoli con frutti, e fiori con cornici indorate.

Nella Galleria:

Due specchi con figure pittate da uno Scolaro di Solimena con cornici indorate.

Tre quadri grandi con figure del Fiamenco [Guglielmo Borremans] con cornici indorate, e tre altri anche del Fiamenco [Guglielmo Borremans]. // [c. 100]

Un altro quadro grande con figure di Paolo di Mattei [Paolo de Matteis] con cornice indorata.

Un altro quadro grande con Angelo, e Puttino con cornice indorata.

Un altro quadro più picciolo, dico più picciolo di barocchi [Federico Barocci] con cornice picciola con oro.

Due altri quadri piccioli con fiori, con cornici indorate.

Due altri quadri con figure con fiori attorno con cornice negre, e mezzo indorate.

Un altro quadro picciolo della Maddalena con cornice grande indorata.

Un altro quadro con figure sopra rame picciolo di Rafaele [Raffaello Sanzio] con cornice grande indorata.

Un altro quadro della Nascita di Nostro Signore di Raguria [Michele Regolia?] con cornice indorata.

Un altro quadro dell'Innocenti con cornice indorata.

Sei altri quadri tondi con figure, e paesi con cornici indorate.

Due altri quadri tondi piccioli di frutti, e con cornici indorate.

Un altro quadro con Crocifisso, e figure sotto con cornice fatta a fogliame indorata.

Due altri quadretti piccioli sopra rame, con figure, e cornici a fogliame indorate.

Un altro quadretto di Santo Cristofaro sopra pietra con cornice // [c. 101] a fogliame indorata.

[...]

Una statua di Sant'Antonio con piede negro sfogliato indorato.

[...] Camera: //[c. 102] [...]

Due statue di bronzo.

Due mezze statue di pietra con il capo bianco.

[...]

Uno quadretto del Salvatore sopra rame con cornice indorata.

Un altro quadretto di madreperla con figure in mezzo con cornice indorata.

Un altro quadretto di Giesù, e tre altre figure con cornice indorata.

Prima Camera dalla parte dritta della Sala:

Uno quadro grande con ritratto con cornice indorata.

Cinque altri quadri piccioli con mezzi ritratti senza cornice.

[...] //[c. 111] Camera dell'Appartamento di sopra, e proprio sopra la Galleria:

Uno quadro di nostro Signore con cornice indorata.

Un altro quadro con nostro Signore morto, ed altre figure con cornice indorata.

[...]

Un quadretto piccolo della Natività.

[...] //[c. 112] [...]

Un quadretto di pietra con figura.

Un Crocifisso d'argento con Croce di ebbano.

[...]

- 1 Sulla storia della casata ha ampiamente pubblicato Ettore d'Alessandro di Pescolanciano (rimando alla bibliografia citata nel suo saggio); si veda inoltre, per le commissioni artistiche: E. Acanfora, *Mecenati e pittori: il duca Giuseppe d'Alessandro di Pescolanciano e Guglielmo Borremans*, in *Scritti sulla pittura del Settecento in Sicilia dedicati a Citti Siracusano*, a cura di G. Barbera, Messina, 2012, pp. 40-45; E. d'Alessandro di Pescolanciano, *Il duca Giuseppe d'Alessandro di Pescolanciano e le sue opere letterarie*, ivi, pp. 46-50; M.V. Fontana, *"Co i pittori bisogna averci fortuna": Guglielmo Borremans disegnatore a Napoli per Giuseppe d'Alessandro*, ivi, pp. 51-56; E. Acanfora, *Forenza barocca. Aggiornamenti e novità*, Napoli, 2020, pp. 15-32, 57, 118-119.
- 2 Archivio di Stato di Napoli (ASN), Notai del XVIII secolo, Notaio Giuseppe Maddalena, scheda 394, protocollo 14; per la sua trascrizione, qui in appendice, mi fondo anche sulla sintesi fornita online da E. d'Alessandro di Pescolanciano (<http://www.famigliadalessandro.it/pesco.html> ultimo accesso 2 gennaio 2024).
- 3 Su cui cfr. bibliografia indicata alla nota 1, e il saggio che precede in questo volume.
- 4 Vedi alla nota precedente.
- 5 Sulla produzione di quella bottega si veda ora E. Acanfora, *Vetri dipinti e pratiche di copia nell'officina di Luca Giordano*, in «Paragone», 73, 165-166 (871-873), 2022, pp. 22-42, tavv. 4a-25b.
- 6 L'inventario non compare infatti nel celebre volume di G. Labrot, *Collections of paintings in Naples: 1600-1780*, München, 1992.

- 7 S. Macioce, *Michelangelo Merisi da Caravaggio. Documenti, fonti e inventari 1513-1883*, III ed. aggiornata, Roma, 2023, n. 155, rif. pp. 505-506.
- 8 B. De Dominicis, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani* [Napoli, 1742-1745], ed. commentata a cura di F. Sricchia Santoro, A. Zezza, Napoli, [2008] 2017, vol. 3.2, pp. 401-402, e F. Sricchia Santoro, ivi, nota 80 a p. 401, con bibliografia precedente.
- 9 Si veda qui in appendice. Cfr. Acanfora, *Mecenati e pittori*, cit., p. 44, fig. 4 e *passim*, cui rimando per uno dei dipinti superstiti e per le stampe di traduzione di alcuni ritratti già conservati nella raccolta.
- 10 Cfr. nota precedente.
- 11 Rimando per comodità alla storiografia più recente: G. De Caro, *Lorenzo De Caro: pittore del '700 napoletano*, Nocera, 2005; E. Sansone, scheda e biografia, in *Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, catalogo della mostra (Matera, 9 luglio – 10 novembre 2009, Potenza, 11 luglio – 18 ottobre 2009, Firenze, 24 luglio – 5 settembre 2010), a cura di E. Acanfora, Firenze, 2009, pp. 173, 228-229, cat. 126, (con l'indicazione dell'attività per la Basilicata); M.A. Pavone, *Lorenzo De Caro interprete di Abele morto e Caino in fuga*, in *L'arte di vivere l'Arte. Scritti in onore di Claudio Strinati*, a cura di P. di Loreto, Roma, 2018, pp. 351-355; A. Della Ragione, *Lorenzo De Caro opera completa*, Napoli, 2020 (con attribuzioni non attendibili).
- 12 Il discutibile intervento del 2001, troppo pesante nella testa del santo, sarebbe oggi da rivedere con un nuovo restauro conservativo che elimini le ridipinture.
- 13 Archivio Centro Studi d'Alessandro (ACSD), *Registro delle Copie d'Archivio*, alla data 1760: per il documento, che devo a Ettore d'Alessandro di Pescolanciano, si veda il suo saggio in questo volume.
- 14 Sulla devozione al santo rimando a E. d'Alessandro di Pescolanciano, *La devozione a Sant'Alessandro Martire custodito nella cappella ducale di Pescolanciano*, in M. Gioelli, *Madonne, Santi e Pastori*, Campobasso, 2000, pp. 83-84.
- 15 Devo il documento alla cortesia di Ettore d'Alessandro di Pescolanciano (cfr. per l'inventario il suo saggio in questo volume): Archivio di Stato Isernia (ASI), Fondo Archivio privato d'Alessandro di Pescolanciano, b. 55, *Inventario del Ducal Palazzo di Pescolanciano 16 febbraio 1780*, c. 11r-v.
- 16 Il disegno sottoscritto si trova in ASI, Fondo Archivio privato d'Alessandro di Pescolanciano, b. 166, fasc. 820, n.p.; un altro disegno simile, di dubbia datazione, in ACSD, t. X, *Mappa planimetrica cappella esterna in ristrutturazione*. Si veda il saggio che precede in questo volume e fig. 8.
- 17 G. De Caro, *Note archivistiche su Lorenzo De Caro, pittore napoletano del '700*, in «Napoli nobilissima», 3, 1-2, 2002, pp. 73-75; G. De Caro, M. Marini, R. Pinto, *Lorenzo De Caro: pittore del '700 napoletano*, Salerno, 2005.
- 18 N. Spinosa, *Pittura napoletana del Settecento, 2. Dal Rococò al Classicismo*, Regesto a cura di G. Toscano, Napoli [1987] 1993, pp. 56, 170, 173-174, 177, figg. 3-4, 11, 17.
- 19 Come mi indica Ettore d'Alessandro di Pescolanciano.



Fig. 1: Anonimo, *Veduta del castello di Pescolanciano*, XVIII-XIX secolo.
Collezione privata. Foto: Archivio di Ettore d'Alessandro di Pescolanciano.



Fig. 2: Francesco De Grado (su disegno di Guglielmo Borremans), *Ritratto del duca Giovanni d'Alessandro sulla veduta del castello di Pescolanciano*.

Foto: da G. d'Alessandro, *Pietra paragone de' cavalieri*, Napoli, 1711, p. 309.



Fig. 3: Vincenzo Segoni, *L'urna di Sant'Alessandro*, 1826, incisione. Collezione privata.
Foto: Archivio di Ettore d'Alessandro di Pescolanciano.



Fig. 4: Pescolanciano, Castello, Corpo di Guardia. Foto: Marco Vaccaro.



Fig. 5: Pescolanciano, Castello, Ingresso. Foto: Marco Vaccaro.

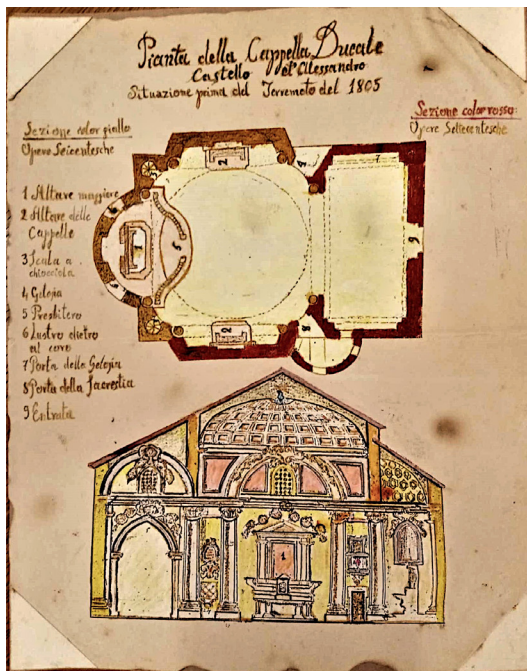


Fig. 6: Archivio Centro Studi d'Alessandro, tomo X, *Mappa planimetrica cappella esterna in ristrutturazione*, 1788-1789 ca. Foto: Archivio di Ettore d'Alessandro di Pescolanciano.



Fig. 7: Pescolanciano, Castello, Cappella (dopo i restauri del 1826). Foto: Marco Vaccaro.



Fig. 8: Altare con l'urna di Sant'Alessandro (riasmablato nei restauri del 1826; la parte inferiore faceva parte dell'altare di Nicola Amitrano, 1788-1793). Pescolanciano, Cappella del Castello. Foto: Marco Vaccaro.



Fig. 9: Altare (riassemblato nei restauri del 1826; l'alzata faceva parte dell'altare di Nicola Amitrano, 1788-1793). Pescolanciano, Cappella del Castello. Foto: Marco Vaccaro.



Fig. 10: Manifattura di Pescolanciano, *Albarelli*, XVIII secolo. Pescolanciano, Castello, museo della ceramica. Foto Marco Vaccaro.



Fig. 11: Manifattura di Pescolanciano, Ceramiche, XVIII secolo. Pescolanciano, Castello, museo della ceramica. Foto: Archivio di Ettore d'Alessandro di Pescolanciano.

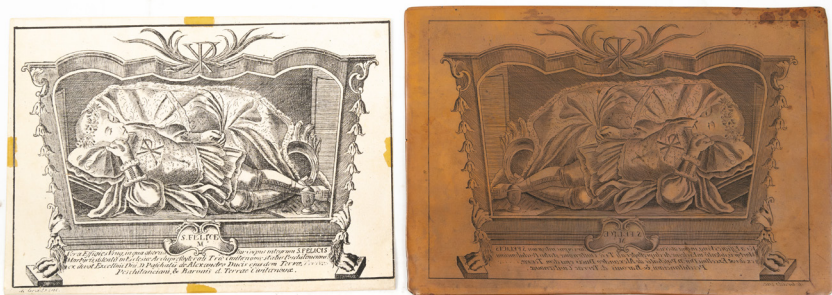


Fig. 12: Francesco De Grado, *L'urna di San Felice*, XVII-XVIII secolo, incisione e matrice in rame. Collezione privata. Foto: Archivio di Ettore d'Alessandro di Pescolanciano.



Fig. 13: Pescolanciano, Castello (restauri del 1849). Foto: APS Intramontes.



Fig. 14: Pescolanciano, Castello, Sala del trono (restaurata nel 1930). Foto: Marco Vaccaro.



Fig. 15: Lorenzo de Caro, *Decollazione di Sant'Alessandro*, 1760 (dopo il restauro del 2001).
Pescolanciano, Cappella del Castello. Archivio di Ettore d'Alessandro di Pescolanciano.



Fig. 16: Lorenzo de Caro, *Decollazione di San Gennaro*, 1757-1758. Napoli, chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Foto Archivio fotografico Arcidiocesi di Napoli.